Anno 103° - N. 10 DICEMBRE 2017 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

La Santa Crociata in onore di SanGiuseppe

MENSILE RELIGIOSO E CULTURALE DELL'OPERA DON GUANELLA 10 / 2017



Buon Natale!

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di ottobre 2017

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
Mancini Edizioni srl
Via Tasso, 96 - 00185 Roma
Tel. 06.45.44.83.02
Email: info@manciniedizioni.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Copertina: Natività

Il mensile *"La Santa Crociata"* è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di fede e di carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

SOMMARIO

Confidenziale
Natale: Dio si riveste di carne e cammina con noi *di M.Carrera* 3

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di dcembre 2017 *a cura della Redazione* 4

PROSEGUIRE IL MEETING
Il dolore delle madri *di D. Donnini* 5

4*/LE DOMANDE DELLA FEDE
Come Nicodemo anche noi da Gesù con tanti... *di m. A.M. Cánopi* 6

6*/ IL PRIMO DEI DISCEPOLI
Consapevole del ruolo di «capitano» *di O. De Bertolis* 8

LE VOSTRE LETTERE *a cura della Redazione* 9

VITA DELLA CHIESA
«Il Natale per me è speranza e tenerezza...» *di A. Tornielli* 10

CULTO DI SAN GIUSEPPE
XII Simposio internazionale su san Giuseppe *di T. Locatelli* 12

LETTERE SU MARIA
Maria, donna gestante *di T. Bello* 15

VITA GUANELLIANA
Film "Ho amici in Paradiso" al don Guanella di Roma *di A. Fagioli* 16

TESTIMONI POSSIBILI
Santa Francesca Cabrini *di G. Gennari* 18

La compagnia di Santa Teresa *di B. Capparoni* 20

BUSSOLA DELLO SPIRITO
Si può "recuperare" la messa della domenica *di G. Cantaluppi* 21

4*/ L'AMICIZIA
Le caratteristiche dell'amicizia autentica *di G. Cucci* 24

CURIOSITÀ E PAROLE UTILI
Il platano, simbolo dell'ingegno *a cura di C. Lapucci* 26

INDICE ANNATA 2017 28

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE
di M.R. Cristofani 30

LE OPERE DELLA PIA UNIONE
Come si può aiutare 31



di Mario Carrera
direttore

«LA LUCE SPLENDE NELLE TENEBRE»

Natale: Dio si riveste di carne e cammina con noi

Nella nostra società del benessere e dell'apparire, il Natale si è trasformato in uno sfolgorio di luci per gli occhi del corpo; ma, per chi davvero crede, il Natale, è la festa della vita e nell'anima si accende una luminosa fontana di speranza.

In un mondo spiritualmente anemico, la speranza continua ad essere una insostituibile nervatura che ci permette di camminare e di guardare con fiducia e a schiena dritta il futuro.

A Natale celebriamo l'evento straordinario del Creatore dell'universo che si fa creatura. Dio, definitivamente, decide di porre fine al suo esilio concreto e tangibile dalla storia umana.



Nel momento opportuno, che san Paolo chiama "pienezza dei tempi", una giovane famiglia arriva a Betlemme: la donna, Maria, è incinta di luce divina e l'uomo, Giuseppe, le sta accanto con verginale stupore in attesa dell'esplosione di una luce intramontabile. Sta per nascere una luce che non conoscerà tramonto. In quel Bambino che sta per nascere è racchiusa la pienezza della vita, è la luce degli uomini - scriverà l'evangelista san Giovanni nel prologo del suo Vangelo - «la luce splende nelle tenebre e le tenebre non vinceranno».

Da quel nido di amore si è aperta una vela e il vento, impregnato di luce e dal canto degli angeli, ha condotto i pastori a riconoscere e adorare Dio, nella fragilità della carne di un bambino. Dio ha deciso di mettere la sua tenda solidale nell'accampamento dei poveri.

In quella notte sul volto dei pastori, indurito dal freddo dell'inverno, era riflessa una luce misteriosa che donava ai loro occhi lo stupore di essere testimoni di un evento irripetibile: Dio si è rivestito di carne umana ed è apparso tra noi.

Sul "natale" di Dio tra noi non cala mai il sipario. Da quella notte gli angeli continuano a volare sulle nostre strade, il cuore degli uomini e delle donne è divenuto la loro dimora e sempre sono pronti ad intonare l'inno della gioia. Le note musicali della gioia nascono dal grembo della speranza. Senza l'energia della speranza tutto è pietrificato. Il più grande regalo che Dio, a Natale, appende all'albero della vita è la speranza: la stella più luminosa nel percorso dell'esistenza umana.

Per questo Gesù non ha voluto nascere in una reggia, nei palazzi del potere, ma nella periferia di un piccolo borgo con un nome affascinate e significativo: Betlemme, che vuol dire: «casa del pane». Dicevano i latini che «nomen est omen»: il nome è il destino di una vita. Nome bello, quindi, vita bella, gustosa come la fragranza del pane appena sfornato.

Da quel giorno, negli accampamenti dei poveri, la speranza si fa pane di vita, scommessa sul futuro, pane della condivisione, pane dell'amicizia e pane della fiducia nell'amore misericordioso di Dio.

La speranza è come il respiro per la vita. Il respiro è un soffio leggero, impercettibile, silenzioso come una carezza, ma capace di fornire energia al nostro organismo per pensare, camminare, progettare, agire.

Un poeta, che come tutti i poeti possiede l'arte di far cantare e danzare con le sue parole una realtà inanimata, ha paragonato la virtù della speranza ad una timida e gracile fanciulla accompagnata al mattino a scuola dalle due sorelle maggiori, la fede e la carità. Queste due sorelle maggiori - immagina il poeta Charles Peguy - la tengono per mano quasi a sostenere la fragilità della sorellina più piccola, ma in effetti è lei, la speranza, a sostenere il loro passo. È la nervatura della speranza che dona stabilità sia alla fede sia alla carità.

Nella notte di Natale ci metteremo in adorazione davanti a Gesù, in compagnia della nostra "sorellina", la speranza, e solo con la sua luce scorgeremo la presenza degli angeli e negli occhi di chi ci sta accanto scopriremo il riflesso della gioia per la nascita di questo bambino che ci dona un tempo senza fine, un giorno senza tramonto, un desiderio di pace e la voglia di costruirla.

Il Natale non sia solo una data, ma un canto perenne alla vita seminata di un amore che si fa immortalità.

Auguri per un felice Natale del Redentore e per un nuovo anno speso nel condividere la gioia evangelica della vita.

Apostolato *della* Preghiera



DICEMBRE

INTENZIONE **UNIVERSALE**

Per gli anziani, perché sostenuti dalle famiglie e dalle comunità cristiane, collaborino con la saggezza e con l'esperienza alla trasmissione della fede e all'educazione delle nuove generazioni.

INTENZIONE **DEI VESCOVI**

Perché nel mistero del Natale accogliamo la presenza luminosa di Dio nella nostra storia.

INTENZIONE DELLA **PIA UNIONE**

Per i bambini senza famiglia

«Ciao Gesù! Eccoci davanti a te, non manca nessuno. Siamo i bambini senza famiglia. Nel senso che la nostra ci è sconosciuta, assente, spezzata, per dramma o per disperazione, per solitudine o abbandono. Siamo testimoni del dolore e della perdita, ma anche del miracolo che sempre può accadere quando qualcuno – un uomo e una donna – ci raccoglie per stringerci al petto, come pane profumato appena uscito dal forno. Senza dire: «Chi è costui?». Siamo senza famiglia e la difficoltà è la nostra grazia quotidiana; per alcuni è anche la sorpresa di una coppia che si china sulla nostra fragilità per farci vivere quello che di buono e di vero nutre la loro vita, senza chiedere nulla in cambio, per puro gesto d'amore che nulla porta se non l'emozione di imparare a chiamarci figli.

Un'altra cosa impara chi ci accoglie: la realtà cambia contorno, tutto prende nuovo valore: sei tu, Gesù, che ti manifesti ai loro occhi. Sì, perché noi siamo una tua presenza. Siamo il Natale di ogni giorno e chi si china su questa mangiatoia di Betlemme si rialza con uno sguardo diverso, capace di accogliere il destino di un altro».

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

Cuore divino di Gesù,
io ti offro
per mezzo del Cuore
immacolato di Maria,
madre della Chiesa,
in unione con il sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
In particolare
secondo le intenzioni del papa.



di Debora Donnini

Papa Francesco sulle lacrime delle donne

Il dolore delle madri

«Quante mamme versano oggi lacrime, come santa Monica, perché i propri figli tornino a Cristo! Non perdete la speranza nella grazia di Dio!". Queste parole sono state lanciate da papa Francesco, su Twiter in nove lingue. È un tipo di amore, quello di una madre per il proprio figlio, quello del dono e dalla solidarietà a lui molto caro. Un amore viscerale richiamato dal papa nel giorno in cui la Chiesa ricorda santa Monica, madre di sant'Agostino.

Le lacrime da lei versate per il figlio sono raccontate dallo stesso Agostino nelle *Confessioni*. Lei, nata nel 331 d.C. e proveniente da una famiglia cristiana, soffrì molto per la condotta dissoluta del figlio che, educato alla fede, la abbandonò per il manicheismo. Agostino non aveva però ricevuto il battesimo da bambino perché così era la prassi del tempo. Quando decise di spostarsi a Roma, la madre volle seguirlo ma lui con uno stratagemma salpò da solo da Cartagine. Monica passò la notte in lacrime sulla tomba di san Cipriano. Poi, però, si imbarcò e riuscì a raggiungerlo a Milano. «Tu – scrive sant'Agostino nelle *Confessioni* – nella profondità dei tuoi disegni esaudisti il punto vitale del suo desiderio», cioè la conversione del figlio che si farà battezzare nel 387 d.C.

Un tema è stato sottolineato da papa Francesco, in occasione della festa di sant'Agostino, riflettendo sul dolore e le lacrime di amore delle madri per la vita dei proprio figli, fisica e spirituale. Le lacrime feconde delle madri era legato all'episodio evangelico della donna cananea che implora Gesù di guarirle la figlia e lui resta colpito dalla fede di questa donna. L'amore materno e la fiducia in Gesù sono le fonti di questa forza interiore, ha fatto notare il papa: «E questo mi fa pensare alla forza delle donne. Con la loro fortezza sono capaci di ottenere cose grandi. Ne abbiamo conosciute tante! Possiamo dire che è l'amore che muove la fede e la fede, da parte sua, diventa il premio dell'amore». Per far comprendere l'amore di Dio per noi, papa Francesco si è rifatto proprio a quello delle madri che vanno in carcere a trovare i propri figli, soffrendo tante umiliazioni nelle perquisizioni, prima di entrare. «Soltanto questo amore di madre e di padre – ha detto il Papa – ci fa capire come è l'amore di Dio. Una madre non chiede la cancellazione della giustizia umana, perché ogni errore esige una redenzione, però una madre non smette mai di soffrire per il proprio figlio. Lo ama anche quando è peccatore. Dio fa la stessa cosa con noi: siamo i suoi figli amati!». (Udienza generale 14 giugno 2017).

Papa Francesco ha anche ricordato le lacrime delle madri che piangono la morte dei propri figli, accostando il loro pianto a quello di Rachele, che ha consumato le lacrime per i suoi figli, ha detto che «anche le lacrime di Maria hanno generato speranza e nuova vita».

E per far capire l'immensità dell'amore di Dio per gli uomini, tante le occasioni nelle quali il papa si è riferito alle lacrime delle madri e alla loro capacità di sacrificarsi per i figli con immenso amore. Non è un caso che nella Bibbia per parlare dell'amore misericordioso di Dio si usi anche la parola *rahamim*, che ha la sua radice nella parola *rehem*, utero, rimandando quindi alle viscere materne. Un amore, dunque, che si spende fino allo struggimento per dare la vita.



di Madre Anna Maria Cánopi osb



7*/ Il *perché* della preghiera

Come Nicodemo anche noi da Gesù con tanti interrogativi



Gesù «conosceva quello che c'è nell'uomo» (*Gv* 2, 25). Con quest'affermazione si chiude il secondo capitolo del Vangelo secondo Giovanni. E, subito, il terzo capitolo si apre con l'incontro di Gesù con «un uomo di nome Nicodemo», un capo dei capi dei Giudei, un maestro d'Israele, ma soprattutto un personaggio che vive un po' dentro ciascuno di noi: *un uomo*, appunto, con le sue domande sul senso della vita, un cercatore di Dio, un mendicante.

Membro del sinedrio, Nicodemo scruta le Scritture e vive nell'attesa del Messia. Sentendo parlare di Gesù, dei miracoli che compie, del suo insegnamento autorevole, qualcosa lo attira a lui, ma qualcosa sembra anche frenarlo; è ancora nel buio, ma anela alla luce; ha sete della verità, ma forse come gli altri Giudei anche lui pensa: «Questo rabbi viene dalla Galilea, è figlio di un falegname…». Per questo, approfitta dell'oscurità della notte per andare da Gesù: vuole rendersi conto di persona, ma nascostamente. Trovandosi faccia a faccia con lui, senza frapporre indugi subito gli chiede sostanzialmente di rivelare la sua identità, come se dicesse: «Le tue opere dicono che sei mandato da Dio, ma chi sei veramente? Sei proprio colui che attendiamo?». Come di consueto, Gesù non risponde direttamente alla domanda, ma invita ad un salto di qualità, ad una radicale conversione: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio» (v. 3). Con queste parole Gesù penetra nel cuore di Nicodemo e lo avvince a sé. Da quel momento, infatti, Nicodemo non abbandona più Gesù, ma lo segue fino alla fine, fino ad essere lui, con Giuseppe d'Arimatea, a dargli degna sepoltura con grande quantità di profumo prezioso, quasi ripetendo il gesto di Maria di Betania.

Rispondendo alla sua domanda, Gesù si rivela come colui che è venuto ad aprire la porta del regno di Dio, ma per entrarvi bisogna *nascere dall'alto*: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio» (v. 3). Parole oscure per Nicodemo che pensa ad una nascita naturale; perciò con semplicità e schiettezza pone a Gesù un'altra domanda paradossale: «Come può nascere un uomo

quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?» (v. 4). E Gesù pazientemente spiega che si tratta di una nascita spirituale, non fisica, di una nascita opera dello Spirito che può accadere sempre e per tutti, purché si accolga lo Spirito la cui venuta è misteriosa, è come il vento che soffia dove vuole, che viene all'improvviso e ti porta dove non sai… Nicodemo ancora stenta a capire, ad uscire dalla sua logica razionale, per entrare nella logica paradossale della fede e della vita soprannaturale; così replica nuovamente: «Come può accadere questo?» (v. 9).

Questa domanda ricorda quella di Maria all'angelo che le annunzia la sua maternità: «Come avverrà questo?» (*Lc* 1, 34)». Alle parole dell'angelo, però, Maria risponde prontamente: «Eccomi!»: senza capire, si affida. Nella fede dice di sì a Dio senza condizioni, perché crede che Dio è Dio e che tutto quello che viene da ui è vero e santo ed è ui stesso a rendere possibile l'impossibile.

Nicodemo, invece, sembra come incapace di questo salto, perché è ancora fermo alla lettera della Scrittura, non è ancora illuminato dallo Spirito, non è ancora entrato nella luce. Nicodemo è andato da Gesù di notte: questa notte è anche simbolo dell'oscurità che ha nel cuore; egli che scruta le Scritture, ma non ha ancora la luce per vederle realizzate in Gesù che gli sta davanti. Ma Gesù è la Luce che vuole entrare nel suo cuore, perché la notte diventi giorno. Nicodemo va da Gesù, ma è Gesù stesso che bussa alla porta del suo cuore. Nel loro dialogo si compie quanto è scritto nel Prologo:

«Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo […]
Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio»
(*Gv* 1, 9.11-12).

Commentando l'incontro di Gesù con Nicodemo, Romano Guardini scrive: «Veramente possiamo fare nostro il problema di Nicodemo! Quale nostalgia in questa domanda! Ecco, là è Cristo; egli riflette la pienezza di Dio. Qui sono io, chiuso in me stesso. Come arrivare là? Da me solo? Come prendere parte a ciò che Gesù è? Gesù risponde: "Non da te. Rinuncia al riferimento a te stesso; abbandona il criterio delle tue proprie vedute"» (*Il Signore*, c. XII).

Occorre rendersi poveri e umili davanti a Dio, ascoltando la sua Parola con animo libero, lasciandola penetrare in noi, perché essa è luce e pace. Nella sua povertà, *l'uomo* deve avere il coraggio di elevare il suo grido e invocare lo Spirito: «Signore, prendimi tu, io non so darmi; manda il tuo Spirito che mi trasformi; dammi un cuore nuovo, un cuore capace di amare, un cuore capace di conoscere e desiderare le cose del cielo, le cose soprannaturali, non soltanto fermarsi alle realtà materiali».

Non è facile questa resa, ma è necessaria, per essere veramente figli di Dio, figli della luce.

«Divenire cristiano – dice ancora Romano Guardini – significa andare a Cristo sulla parola di Cristo, abbandonarsi a lui […], perché il nascere da Dio è principio destinato ad attuarsi via via lungo il corso dell'intera vita»

Non si è mai cristiani «perfetti», totalmente compiuti; c'è in noi un germe che deve svilupparsi per farci diventare pienamente cristiani, ma ci vuole tutta la vita… Siamo già battezzati, siamo già cristiani, ma abbiamo sempre bisogno di continuare a nascere da Dio; siamo già figli – ma come dice lo stesso Giovanni – quel che saremo pienamente non si vede ancora (cf. *1 Gv* 3, 2), lo si vedrà alla morte quando il tempo del parto spirituale sarà compiuto e noi nasceremo pienamente alla luce della vita eterna.

Nicodemo certamente ha fatto questo cammino: lo troviamo, infatti, in un complotto contro Gesù, dove il suo intervento ne impedisce l'arresto e l'uccisione (cf. *Gv* 7, 51-52) e lo troviamo soprattutto sul Calvario, perché non si scandalizzò della Croce. Dal primo incontro con Gesù, Nicodemo è risorto interiormente; per questo non possiamo chiamarlo soltanto «colui che andò di notte», ma anche «colui che giunse alla luce», perché credette all'amore, credette che «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16). E di lui si può dire: «Chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (v. 21).

Come Nicodemo è passato dalla notte alla luce e ha compiuto quel gesto così generoso al momento della sepoltura di Gesù – e certamente tanti altri dopo questo – così anche noi dobbiamo desiderare di uscire dalla notte, andare verso la luce che è Cristo, affidarci a lui, credere all'onnipotenza dell'amore, perché il Padre ci ha dato il Figlio per una follia del suo amore che tutto può e vuole operare per la nostra salvezza.

Prendendo spunto da questo colloquio segreto di Nicodemo con Gesù, preghiamo:

Signore Gesù,
anche noi veniamo a cercarti
nella notte in cui si smarrisce
la nostra debole fede.
Anche noi, come Nicodemo,
ti poniamo tante domande
e siamo lenti a capire le tue risposte,
perché pensiamo alle cose della terra,
mentre tu parli di quelle del Cielo.
Gesù, Maestro veritiero,
come possiamo nascere di nuovo
noi che invecchiamo nel nostro peccato
e ci vediamo sfuggire la vita?
Ecco, tu ci rispondi spirando su di noi
il soffio della tua vita di Risorto,
il vento dello Spirito rinnovatore,
e noi cominciamo a nascere di nuovo,
credendo nell'amore smisurato del Padre
che ti ha donato come prezzo di riscatto,
noi cominciamo a rinascere vedendo,
oltre l'oscurità della morte,
il nostro destino di gloria
nella luce indefettibile del tuo Regno
Amen.

IL PRIMO DEI DISCEPOLI

di Ottavio De Bertolis



6*/ Seguire Gesù con san Pietro

La fatica umana e la potenza divina

Proseguiamo con la nostra lettura di *Lc* 5: «Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche, al punto che quasi affondavano».

A ben pensare, dietro il racconto si vede la centralità della parola di Gesù. Quando ebbe finito di parlare, Gesù disse: «il Signore parla per tutti, ma parla anche per uno solo», quel "tu", che è Pietro, al quale dice: predi (tu) il largo, e calate (voi) le reti. Così Pietro, e i suoi compagni, passano dall'ascolto della parola di Gesù in un certo senso da lontano, cioè da un ascolto quasi esterno, capace certo di suscitare ammirazione ed entusiasmo, ma come rimasto nelle orecchie e, ancora non entrato nel cuore, ad un ascolto da vicino, anzi, un ascolto interiore, nel quale quel che è udito viene verificato dai fatti, cioè dall'esperienza. Gesù ha appena finito di parlare con tutta la folla lì accalcata, e inizia a parlare a Simone, e, con lui, agli altri pochi pescatori che stavano riassettando le reti, ignari di quel che sarebbe loro capitato. Possiamo fare memoria del nostro personale passaggio dall'ascolto esterno, emozionale e superficiale, all'ascolto vero, dall'ascolto della parola come rivolta a tutti all'esperienza che quella parola è detta a me.

Quella parola della quale stiamo parlando incomincia male: incomincia cioè come una parola impossibile. Simone sa bene, da pescatore esperto, che non si pesca la mattina presto: i pesci sono ritirati nei fondali e non si fanno prendere, tanto più dopo una notte rivelatasi completamente infruttuosa. Chissà, forse i brachi di pesci erano in un altro luogo, sta di fatto che quella notte non presero nulla: cose che succedono, in fondo non una tragedia, ma comunque un fatto tale da non permettere alla parola di Gesù di presentarsi con una certa plausibilità. «Ma sulla tua parola getterò le reti»: Pietro aveva già gustato quella parola, aveva visto la sua capacità di agire efficacemente, e passa così ad un'esperienza personale. Ma questa non si basa su di un segno già avvenuto, ma su di una fiducia, appunto su di una fede, al buio: il segno avverrà dopo e, come vedremo, quando avverrà a sua volta rimanderà oltre, non esaurendosi in una specie di improvvisa botta di fortuna, una specie di magia che risolve un problema immediato. Possiamo anche qui fare memoria di tutte le volte che le parole di Gesù ci sembravano letteralmente incredibili, cioè non credibili: di quando, proprio a causa di questa incredibilità, non vi abbiamo dato peso, preferendo ragionevolmente gettare le reti su parole altre, o altrui, diverse dalle sue, di quando, cioè, non ci siamo fidati di lui. È a questo punto che la fede prende il largo, oppure rimane definitivamente incagliata, abortita in una conveniente ragionevolezza, in una morale condivisibile, in una sorta di politicamente corretto del nostro modo di vivere, qualcosa cioè di buono, sensato, una specie di buona educazione che chiunque può avere. Ma questa non è più fede: è ancora la logica umana con la quale ammantiamo di soprannaturale un modo invece assolutamente naturale di vivere, agire e pensare.

L'esperienza rivela la parola di Gesù piena di frutti: le due barche, non una sola, piene di pesci. Un risultato inatteso, la sorpresa di Dio. Tutti ne sono coinvolti: di nuovo, vale la pena osservare che anche i compagni di Pietro sono partecipi, tanto è vero che vengono ad aiutare. Di nuovo, la fede non inizia da soli: siamo condotti da altri, la condividiamo con altri, la sperimentiamo con altri. Questo è il germe della Chiesa, della quale Pietro sarà pietra, roccia stabile.



LE VOSTRE
richieste, opinioni, il bene ricevuto
LETTERE



Dire grazie è nobiltà d'animo

Reverendo padre Carrera,
con l'offerta inviata per una borsa di studio intestata ai mie genitori, ho inteso ringraziare san Giuseppe per i tanti aiuti e per il bene che ho ricevuto in tanti anni: di essermi laureata e di aver festeggiato in salute il mio undicesimo anno di pensionamento. […] Volendo fare un bilancio della mia vita posso affermare che si è svolta sempre sotto lo sguardo premuroso e vigile di san Giuseppe. Ho spesso pregato e prego san Giuseppe perché mi aiuti sempre nelle mie scelte. Lo ringrazio per essere diventata nonna della mia nipotina Aurora, che ho affidato alla sua paterna protezione, perché cresca buona e sana in una famiglia dove regnino sempre l'amore e la pace.
La ringrazio per l'attenzione alla mia lettera e saluto con grande stima lei e tutti i suoi collaboratori.
Grazie anche per i sempre graditi auguri per il mio onomastico.

B.A.G.T. - Voghera

Cara e stimata "nonna",
rispetto il suo desiderio di obbedire a Gesù nel «non far sapere alla mano destra quello che fa la sinistra», ma lodo il senso di gratitudine che traspare come profumo dalle sue parole e la fiduciosa consapevolezza di essere sotto la calda protezione di san Giuseppe che non sempre cancella il gelo delle nostre preoccupazioni, ma ci dona sempre il calore per stemperare il freddo e il coraggio nell'affrontare le difficoltà immancabili nel nostro pellegrinare nei giorni della vita.
Cara "Nonna", la condivisione dei suoi nobili sentimenti di fede e di carità hanno dato gioia a me e ai miei collaboratori e le assicuriamo di pregare per lei in modo che san Giuseppe conservi i suoi sentimenti sempre limpidi e trasparenti.

Mantenere il legame con le nostre radici

Egregio direttore,
la ringrazio per gli auguri del mio onomastico. Invio un mio contributo in favore di persone in difficoltà, certo che lei saprà destinare secondo le necessità dell'Opera. Affido alla sua comunità una preghiera per la mia famiglia, affinché non manchi mai la presenza di Dio nella nostra vita, capace di diffondersi su quanti incontriamo ogni giorno. Che san Giuseppe, esempio ammirevole di uomo giusto, ricco di fiducia in Dio, affettuoso compagno di Maria e amorevole padre di Gesù, continui ad essere modello per lei e per ogni suo collaboratore nell'Opera che lei sostiene.
Cordiali saluti.

Luigi Colantuoni, Tokyo – Giappone

Caro amico e stimato fratello nella fede,
è con particolare piacere che rispondo alla sua gentile lettera, proveniente da un continente tanto lontano dove il cristianesimo non è molto diffuso e lei e la sua famiglia siete i messaggeri inviati sulle frontiere del mondo a testimoniare l'amore di Dio per le persone. La nostra rivista arriva in ben cinquantotto nazioni compresa la Cina e Twain.
Pensando a questa rete mondiale e alla lontananza fisica di tante nazioni, il nostro impegno per la rivista è grande per non sentirvi lontani, ma vicini, e partecipare alle vostre vicende con la nostra preghiera che non conosce frontiere.
Pensando a lei, caro Luigi, e agli iscritti in nazioni lontane, desidero assicurare a tutti un solidale abbraccio quotidiano.

Monumenti di fede da ricordare e da imitare

Carissimo padre Carrera,
nello scorso luglio, dopo sei anni di malattia, la nostra cara mamma, Nelda Fagioli Brillo, ci ha lasciati per tornare alla casa del nostro vero Padre. Aveva 96 anni e non riconosceva più nessuno da molto tempo, con nostro grande dolore (siamo 4 figli).
La nostra mamma, fin da piccola, è stata sempre devota di san Giuseppe, che pregava anche quando faceva i lavori di casa e durante le malattie di noi figli: malattie sempre molto gravi. La mamma era molto contenta di ricevere il mensile La Santa Crociata *che leggeva con tanto interesse. Se pur malata recitava molto spesso il santo rosario, alla santa Famiglia. Gradirei che questa testimonianza venisse pubblicata per onorare san Giuseppe per la cui intercessione la mamma e noi abbiamo ricevuto tante grazie. Vi saluto con tanto affetto. Grazie di tutto.*

Marcella Brillo Baldelli,
Passignano sul Trasimeno (Perugia)

Cara Marcella,
grazie della bella testimonianza di mamma Nelda, che non solo ha donato a voi la vita, ma l'ha coltivata con tanto amore e passione da lasciare nel vostro cuore, nonostante i tanti anni, tanta nostalgia della sua presenza. Nelda non è distante dai suoi figli, ma la sua bontà si congiunge con il vento dell'amore di Dio che soffia nella vele della vita che ci spinge verso esperienze nuove, cariche di grazia e di consolazione.
I nostri genitori ci lasciano un patrimonio di saggezza e di esperienza per affrontare la vita con dignità e fede. Vi auguro che dal cielo mamma Nelda soffi sulla cenere dei ricordi e vivacizzi la vostra generosità e ravvivi sempre la speranza, energia di vita.
Dio vi benedica e vi conservi uniti.



di Andrea
Tornielli

Eco di un'intervista di Andrea Tornielli con papa Francesco

«Il Natale per me è speranza e tenerezza...»

Dopo nove mesi dalla sua elezione, papa Francesco ha raccontato ad Andrea Tornielli, giornalista de La Stampa *di Torino, i suoi sentimenti sulla festa del Natale. Tornielli nel suo lungo colloquio con il papa ha spaziato sui problemi della fame del mondo, della sofferenza dei bambini e sulle tensioni internazionali. Il colloquio è stato lungo e ha posto una serie di domande con delle risposte assai illuminanti sui problemi dell'umanità, ancora oggi di viva attualità. Da quell'intervista abbiamo colto due brani che ci possono aiutare a vivere con sentimenti rinnovati il Natale del Redentore in questo anno 2017.*
In quella circostanza Andrea Tornielli aveva riferito che durante il lungo colloquio «per due volte, dal volto di Francesco è sparita quella serenità che tutto il mondo ha imparato a conoscere, quando ha accennato alla sofferenza innocente dei bambini e ha parlato della tragedia della fame nel mondo». Due realtà di drammatica attualità anche oggi. Leggiamo questa eco che si fa un grido attuale.



Santità, che cosa dice il Natale all'uomo di oggi?

«Ci parla della tenerezza e della speranza. Dio incontrandoci ci dice due cose. La prima è: abbiate speranza. Dio apre sempre le porte, mai le chiude. È il papà che ci apre le porte. Secondo: non abbiate paura della tenerezza. Quando i cristiani si dimenticano della speranza e della tenerezza, diventano una Chiesa fredda, che non sa dove andare e si imbriglia nelle ideologie, negli atteggiamenti mondani. Mentre la semplicità di Dio ti dice: vai avanti, io sono un Padre che ti accarezza. Ho pau-

ra quando i cristiani perdono la speranza e la capacità di abbracciare e accarezzare. Forse per questo, guardando al futuro, parlo spesso dei bambini e degli anziani, cioè dei più indifesi. Nella mia vita di prete, andando in parrocchia, ho sempre cercato di trasmettere questa tenerezza soprattutto ai bambini e agli anziani. Mi fa bene, e mi fa pensare alla tenerezza che Dio ha per noi».

Papa Francesco, come si può credere che Dio, considerato dalle religioni infinito e onnipotente, si faccia così piccolo?

«I Padri greci la chiamavano "synkatabasis", condiscendenza divina. Dio che scende e sta con noi. È uno dei misteri di Dio. A Betlemme, nel 2000, Giovanni Paolo II disse che Dio è diventato un bambino totalmente dipendente dalle cure di un papà e di una mamma. Per questo il Natale ci dà tanta gioia. Non ci sentiamo più soli, Dio è sceso per stare con noi. Gesù si è fatto uno di noi e per noi ha patito sulla croce la fine più brutta, quella di un criminale».

Il Natale viene spesso presentato come fiaba zuccherosa. Ma Dio nasce in un mondo dove c'è anche tanta sofferenza e miseria.

«Quello che leggiamo nei Vangeli è un annuncio di gioia. Gli evangelisti hanno descritto una gioia. Non si fanno considerazioni sul mondo ingiusto, su come faccia Dio a nascere in un mondo così. Tutto questo è il frutto di una nostra contemplazione: i poveri, il bambino che deve nascere nella precarietà. Il Natale non è stato la denuncia dell'ingiustizia sociale, della povertà, ma è stato un annuncio di gioia. Tutto il resto sono conseguenze che noi traiamo. Alcune giuste, altre meno giuste, altre ancora ideologizzate. Il Natale è gioia, gioia religiosa, gioia di Dio, interiore, di luce, di pace. Quando non si ha la capacità o si è in una situazione umana che non ti permette di comprendere questa gioia, si vive la festa con l'allegria mondana. Ma fra la gioia profonda e l'allegria mondana c'è differenza».

Quest'anno è il suo primo Natale, in un mondo dove non mancano conflitti e guerre…

«Dio mai dà un dono a chi non è capace di riceverlo. Se ci offre il dono del Natale è perché tutti abbiamo la capacità di comprenderlo e riceverlo. Tutti, dal più santo al più peccatore, dal più pulito al più corrotto. Anche il corrotto ha questa capacità: poverino, ce l'ha magari un po' arrugginita, ma ce l'ha. Il Natale in questo tempo di conflitti è una chiamata di Dio, che ci dà questo dono. Vogliamo riceverlo o preferiamo altri regali? Questo Natale in un mondo travagliato dalle guerre, a me fa pensare alla pazienza di Dio. La principale virtù di Dio esplicitata nella Bibbia è che lui è amore. Lui ci aspetta, mai si stanca di aspettarci. Lui dà il dono e poi ci aspetta. Questo accade anche nella vita di ciascuno di noi. C'è chi lo ignora. Ma Dio è paziente e la pace, la serenità della notte di Natale è un riflesso della pazienza di Dio con noi».



La musica dell'infanzia da ascoltare a Natale

Natale non lascia nessuno indifferente. Il cuore di bambino che ognuno porta nella sua memoria riprende a battere. Si fanno strada sentimenti di benevolenza verso tutti. Sulle labbra fiorisce un sorriso che rallegra l'anima di tutti. La bontà d'animo che ognuno porta sotto la cenere dell'abitudine o del correre affannoso nei sentieri delle vita, emerge e si fa attenzione in modo particolare verso i piccoli, le persone fragili, gli anziani. Per qualche giorno si assiste ad una tregua degli egoismi abituali e siamo immersi nel sogno della distensione, di una mobilitazione di bontà e generosità che regala i frutti delle pace annunciata dagli angeli in quella notte di silenzio.
Nelle nostalgie dell'infanzia riecheggiano la stesse parole di Gesù quando da adulto esprime a Dio Padre la sua gratitudine perché «il Signore del cielo e della terra ha nascosto queste gioie dello spirito ai dotti e ai sapienti e le ha rivelate ai piccoli».



Località
di Puimisson-
Montpellier
sede del XII Simposio

XII Simposio internazionale su san Giuseppe

CULTO A SAN GIUSEPPE



San Giuseppe uno sposo, un padre, un maestro e un lavoratore esemplare

di Tullio Locatelli

Il monastero di San Giuseppe di Puimisson, nella diocesi e provincia di Montepellier, Francia, ha ospitato quest'anno il XII Simposio di giosefologia, che ha visto circa duecento partecipanti, in rappresentanza di una quindicina di centri studi su san Giuseppe, specie europei e latinoamericani. Lo hanno organizzato i fratelli e le sorelle che costituiscono la Famiglia di San Giuseppe, una nuova forma di vita religiosa monastica nata poco più di 30 anni or sono.

La sera del 25 settembre l'arcivescovo di Montpellier, monsignor Carré, ha presieduto la concelebrazione che ha inaugurato i lavori. Nel dopo cena i direttori dei vari centri si sono presentati, illustrando brevemente il lavoro per far conoscere la vocazione e la missione di san Giuseppe.

Molto belle le due relazioni della prima mattina, il 26 settembre. Fr. Elia Ayroulet ha affrontato il tema di come san Giuseppe ha realizzato il suo compito di educatore. Il relatore si è soffermato soprattutto sull'educazione come frutto di una paternità che nell'educare genera a una vita piena, consapevole della propria vocazione, capace di affrontare una missione. Interessante l'insistenza sul rapporto tra Maria e Giuseppe nei riguardi di Gesù: Maria è letta soprattutto come la madre del Verbo divino, colei che ha dato «la carne alla Parola»; san Giuseppe è colui che nel servizio educativo «dà la parola alla Carne». Con questa affermazione si vuole intendere che san Giuseppe è stato educatore nella totalità dell'umanità di Gesù che accanto a lui acquistava la parola umana. Molti poi gli accostamenti all'attualità, specie in quella prospettiva di far trasparire il Padre vivendo come padre il proprio servizio educativo.

La seconda relazione, tenuta dal vescovo di Blois, mons. Jeanne-Pierre Batut, è stata un'interessante lettura della figura di Giuseppe alla luce della kenosi di Gesù, della sua Pasqua, del suo essere padre senza essere possessore. L'accostamento della missione di Giuseppe alla tematica dell'offerta paterna e sacerdotale presente nel mistero di Cristo fa di questa relazione una interessante lettura del senso cristologico del celibato sacerdotale, anche alla luce della paternità di cui parla san Paolo riferendosi alle chiese da lui fondate. Infine: non solo uno studio per conoscere cosa il vangelo dice di san Giuseppe, ma lasciarci guidare da san Giuseppe per conoscere profondamente il mistero di Gesù.

Nel pomeriggio si sono svolti gli atelier, 6 per ogni pomeriggio, in contemporanea tre alla volta. Ognuno si è inscritto dove me-

glio credeva. I temi erano i più diversi ma sempre riferiti a san Giuseppe: spiegazioni di devozioni, presentazioni di santuari, tema iconografico, proposte di spiritualità di personaggi importanti nella storia della giosefologia. Un mosaico che ha offerto l'idea dei diversi modi nei quali san Giuseppe si fa presente nella vita concreta delle persone di ieri e di oggi.

La serata è stata allietata da un concerto offerto da un'orchestra (violino, violoncello, contrabbasso) che ha presentato, tra le altre, musiche di Mozart, Vivaldi, Bach.

La giornata di mercoledì 27 ha seguito lo stesso schema. Da notare le liturgie molto curate dalla comunità e partecipate da tutti nella chiesa abbaziale del monastero. Adorazione silenziosa al mattino, canto delle lodi e celebrazione eucaristica sono stati al cuore dei nostri lavori: accanto alla riflessione, c'è stato un buon tempo di preghiera, facilitato e sorretto dallo stile celebrativo che la comunità di Mont-Rouge sa offrire; uno stile sobrio e solenne nello stesso tempo.

Molto seguita ed applaudita la relazione di padre Tarcisio Stramare, storico presidente del Movimento giuseppino, grande animatore e coordinatore di quanto in questi anni si è realizzato in onore di san Giuseppe nelle varie nazioni interessate. *San Giuseppe nell'economia della salvezza*, il titolo della relazione che ancora una volta ha voluto puntualizzare una corretta lettura del testo di Matteo specificando il senso della preoccupazione di dire che Giuseppe è della stirpe di Davide, elemento fondamentale per accettare Gesù in tale dinastia davidica e dunque quale Messia. Gesù, Cristo, Signore: di certo indicano la stessa persona, ma sono nomi che corrispondono ai diversi aspetti della realtà dell'incarnazione e della sua rivelazione al mondo. Padre Tarcisio è in procinto di lasciare il suo impegno quale coordinatore del Movimento giuseppino internazionale: a lui il grazie da parte di tutti, accompagnato dagli auguri visto che proprio in questa giornata abbiamo celebrato il suo 89° compleanno.

Il cardinal Barbarin, arcivescovo di Lione, nella sua relazione ha voluto evidenziare come nel Vangelo ci siano espressioni di Gesù che possono essere considerate frutto degli anni della vita trascorsa a Nazareth accanto a Giuseppe e Maria. Il cardinale è partito da una considerazione: quanto si rivela nel figlio è stato appreso dal padre, per cui l'influsso di Giuseppe su Gesù va colto anche nel Gesù ormai annunciatore e predicatore sulle strade della Palestina.



Nel pomeriggio sono seguiti i vari atelier su diversi temi; alla sera la comunità ha presentato un recital sulla figura di san Vicenzo de' Paoli, del quale ricorreva la memoria liturgia.

La mancata presenza di un relatore, per motivi di salute, nella mattinata del 28 settembre ha permesso al fondatore della comunità monastica di presentare una relazione puntuale e approfondita sul tema del matrimonio di Maria e Giuseppe. Padre Joseph-Maria Verlinde ha svolto questo tema che si potrebbe raccogliere attorno ad un duplice slogan: la spiritualizzazione della carne, l'incarnazione dello spirito. Diversi i riferimenti biblici a san Paolo in tema di matrimonio e all'enciclica di papa Benedetto XVI *Deus Caritas est* nella quale il papa parla del rapporto e della distinzione tra "eros" e "agape". Un discorso quindi che nel matrimonio di Giuseppe e Maria trova tanti spunti di riflessione per vivere come coppia cristiana. Amarsi nell'intimità di una vita spirituale forte, nell'obbedienza a Dio, nella consapevolezza che l'amore tra sposo e sposa può essere riflesso dell'amore di Dio verso ogni uomo; coltivare l'aspetto orizzontale e quello trascendentale del volersi bene, sono stati alcuni dei passaggi della relazione di padre Verlinde.



È poi seguita nella stessa mattinata una relazione di carattere storico da parte del professor Paul Payan, dell'università di Avignone. *La promozione della devozione a san Giuseppe in Francia alla fine del Medio Evo*. Il professore ha messo in luce l'opera dei frati francescani, la presenza e l'importanza di Gerson, e l'in-



treccio tra devozione a san Giuseppe e il grande scisma che si stava allora consumando in Occidente, con la presenza di due pontefici. Di fronte a questa divisione la presentazione di san Giuseppe quale uomo giusto e obbediente assumeva anche valenze politiche, dovendo scegliere a chi offrire la propria obbedienza ecclesiale e politica.

Alla sera i partecipanti al Simposio si sono ritrovati in preghiera attorno alla reliquie di santa Teresa di Lisieux e dei suoi genitori, i beati Louis e Zélie Martin. Dopo una breve processione partita dalla cappella adiacente la sala convegni, l'assemblea con le urne della "Sante famille Martin", si è raccolta in preghiera nella chiesa abbaziale, dove il tempo è trascorso velocemente e felicemente tra canti, letture e invocazioni.

Il giorno 29 settembre ha aperto i lavori una conferenza del professor Filippo Lefebvre, domenicano, dal titolo *Giuseppe e Maria, dal rifiuto alle nozze*. Il relatore da buon esegeta ha ripercorso il cammino che ci presenta il Vangelo di Matteo, attraverso i testi che ci parlano di san Giuseppe e del suo legame con Maria, accostando a essi testi e personaggi dell'Antico Testamento, che parlano di una relazione che viene a crearsi tra uomo e donna, in vista di un matrimonio, anche alle volte attraverso vie misteriose. Si pensi a esempio alla vicenda narrata nel libro di Rut. In queste storie allontanamento e ripudio, accoglienza e incontro, si alternano spesso in una "danza" che in genere, secondo i piani di Dio, portano alla formazione di una coppia. Interessante il riferimento alla creazione di Eva, nel libro della Genesi: Adamo la riconosce e insieme si mette accanto a lei, per formare "una sola carne".



Fratel Domenique Joseph, della comunità monastica che ha ospitato il simposio e uno dei principali organizzatori, ha trattato il tema *La ferita di san Giuseppe*. Anche in questa relazione il discorso ha presentato diversi momenti della storia biblica che ci fanno meglio capire che «l'uomo perfetto è quello ferito da Dio», come ha detto il relatore. Dal punto di vista più antropologico è da dire che il rapporto con l'altro è segnato da una ferita, perché ognuno è sempre portatore di una differenza, di un'alterità mai riducibile anche nelle unioni più perfette, come appunto quella di Giuseppe e Maria e della paternità di Giuseppe che vive questa esperienza di "padre" con il suo nascondimento.

La serata di venerdì 29 settembre è stata allietata da cori e musiche folcloristiche, presentate dagli abitanti della regione che fa capo al monastero per il servizio religioso.

Sabato 30 settembre in mattinata c'è stata una sessione conclusiva prima della celebrazione eucaristica ed il pranzo di saluto. Dopo una breve conclusione presentata da fr. Dominique, sono seguiti una serie significativa di interventi, anche da parte dei laici presenti in sala, segno di un'attenzione e di una partecipazione oltre ogni aspettativa. Sono stati sottolineati vari aspetti delle relazioni che ci sono state presentate. È stata poi letta la petizione che è stata inviata al Santo Padre ringraziando per aver fatto inserire il nome di san Giuseppe in tutte le preghiere rucaristiche; si è avanzata la richiesta di ripristinare per tutta la Chiesa la gesta dei Santi dposi il 23 gennaio e di rivedere, nelle litanie dei santi, la collocazione di san Giuseppe perché sia invocato subito dopo la sua sposa.

Alcune conclusioni che si potrebbero trarre: si è parlato di san Giuseppe tenendo presente la Sacra Scrittura, Antico e Nuovo testamento; sono stati molto apprezzati i riferimenti a san Giuseppe quale figura "sacerdotale", forse si sarebbe potuto dire di più per un approccio di san Giuseppe alla vita religiosa; la totalità del mistero dell'incarnazione, la visione globale dell'economia della salvezza sono stati gli orizzonti del discorso, per cogliere fino in fondo la figura e la missione di san Giuseppe; molto significativi i riferimenti all'attualità, in modo particolare: la famiglia, il matrimonio, l'educazione, la paternità, la figura del credente di fronte ai misteri di Dio.

Una bella esperienza di comunione nel nome di san Giuseppe; giorni ricchi di riflessione e di preghiera, tempo per maturare incontri e conoscenze.

Nella riunione dei responsabili dei vari centri si è stabilito di non eleggere un unico moderatore, ma di vivere un'esperienza di collaborazione tra il moderatore che ha coordinato l'ultimo Simposio e quello che dovrà organizzare il prossimo.

Il prossimo Simposio previsto nell'anno 2021, sarà celebrato in Guatemala, il moderatore, insieme a fr. Dominique, sarà padre Julio dei Missionari di San Giuseppe.



di mons. Tonino Bello

Maria, donna gestante

«Rimase con lei circa tre mesi. Poi tornò a casa sua». Da Nazareth era quasi scappata di corsa, senza salutare nessuno. Quell'incredibile chiamata di Dio l'aveva sconvolta.

Vicino a Elisabetta aveva portato a compimento il noviziato di una gestazione di cui cominciava lentamente a dipanare il segreto. Ora bisognava scendere in pianura e affrontare i problemi terra terra a cui va incontro ogni donna in attesa. Con qualche complicazione in più. Come dirgliello a Giuseppe? E alle compagne, con cui aveva condiviso fino a poco tempo prima i suoi sogni di ragazza innamorata, come avrebbe spiegato il mistero che le era scoppiato nel grembo? Che avrebbero detto in paese?

Non fece in tempo a rientrare in casa che Giuseppe, senza chiederle neppure che rendesse più esaurienti le spiegazioni fornitegli dall'angelo, se la portò subito con sé. Ed era contento di starle vicino. Ne spiava i bisogni. Ne capiva le ansie. Ne interpretava le improvvise stanchezze. Ne assecondava i preparativi per un natale che ormai non doveva tardare.

Maria non fu estranea alle tribolazioni a cui è assoggettata ogni comune gestante. Anzi, era come se si concentrassero in lei le speranze, sì, ma anche le paure di tutte le donne in attesa. Che ne sarà di questo frutto, non ancora maturo, che mi porto nel seno? Gli vorrà bene la gente? Sarà contento di esistere? E quanto peserà su di me il versetto della Genesi: «Partorirai figli nel dolore»?

Santa Maria, donna gestante, creatura dolcissima che nel tuo corpo di vergine hai offerto all'Eterno la pista d'atterraggio nel tempo, scrigno di tenerezza entro cui è venuto a rinchiudersi Colui che i cieli non riescono a contenere, noi non potremo mai sapere con quali parole gli rispondevi, mentre te lo sentivi balzare sotto il cuore, quasi volesse intrecciare anzi tempo colloqui d'amore con te. Forse in quei momenti ti sarai posta la domanda se fossi tu a donargli i battiti o fosse lui a prestarti i suoi.

Mentre al telaio, risonante di spole, gli preparavi con mani veloci pannolini di lana, gli tessevi lentamente, nel silenzio del grembo, una tunica di carne. Chi sa quante volte avrai avuto il presentimento che quella tunica, un giorno, gliela avrebbero lacerata. Ti sfiorava allora un fremito di mestizia, ma poi riprendevi a sorridere pensando che tra non molto le donne di Nazareth, venendoti a trovare dopo il parto, avrebbero detto: «Rassomiglia tutto a sua madre».

Santa Maria, donna gestante, aiutaci ad accogliere come dono ogni creatura che si affaccia a questo mondo. Non c'è ragione che giustifichi il rifiuto. Non c'è violenza che legittimi violenza. Non c'è programma che non possa saltare di fronte al miracolo di una vita che germoglia.

Mettiti, ti preghiamo, accanto a Marilena che, a quarant' anni, si dispera perché non sa accettare una maternità indesiderata. Sostieni Rosaria che non sa come affrontare la gente, dopo che lui se n'è andato lasciandola col suo destino di ragazza madre. Suggerisci parole di perdono a Lucia che, dopo quel gesto folle, non sa darsi pace e intride ogni notte il cuscino con lacrime di pentimento. Riempi di gioia la casa di Antonietta e Marco che non risuonerà mai di vagiti, e di' ad essi che l'indefettibilità del loro reciproco amore è già una creatura che basta a riempire tutta l'esistenza.

Santa Maria, donna gestante , grazie perché, se Gesù l'hai portato nel grembo nove mesi, stai portando noi tutta la vita. Donaci le tue fattezze. Modellaci sul tuo volto. Trasfondici i lineamenti del tuo spirito, perché, quando giungerà per noi il *dies natalis*, il giorno della nostra nascita alla vita piena, se le porte del Cielo ci si spalancheranno dinanzi senza fatica, sarà solo per questa nostra, sia pur pallida, somiglianza con te.





di Andrea Fagioli

Film "Ho amici in Paradiso" al don Guanella di Roma

Angeli di bontà, in corpi fragili, sconfiggono il male della mafia



Con l'auto di grossa cilindrata parcheggia dritto nel posto riservato ai disabili. Sembra quasi un fatto di cronaca, di quelli registrati anche di recente con epiloghi incresciosi. Invece è l'inizio del film *Ho amici in Paradiso*, opera prima del regista Fabrizio Maria Cortese (uscito al cinema nel febbraio 2016, passato poi in tv su Rai 1 a fine luglio scorso e ora disponibile su Raiplay), ambientato a Roma nella Casa San Giuseppe dell'Opera don Guanella con il coinvolgimento degli ospiti stessi dell'istituto per disabili fisici e intellettivi (prodotto da Golden Hour Films e Rai Cinema con il supporto dell'Opera don Guanella e il patrocinio dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana e la Fondazione Ente dello Spettacolo).

Quel parcheggio da sbruffone dà subito l'idea del personaggio alla guida e del suo rapporto con la disabilità. Lui è Felice Castriota (interpretato dall'attore Fabrizio Ferracane), un uomo d'affari pugliese finito nei guai con la giustizia per riciclaggio di denaro sporco. Ma la procura è pronta ad attenuare la condanna, assegnandolo per un anno ai servizi sociali, a patto che porti le prove contro un boss mafioso. Detto e fatto, Castriota viene mandato a Roma in una struttura dell'Opera don Guanella per occuparsi di persone con disabilità fisiche e intellettive. L'impatto è duro. Da parte del protagonista non c'è volontà di integrarsi né di aiutare gli altri, tantomeno di iniziare un percorso di cambiamento. Ma sarà proprio l'incontro con i disabili, in particolare con il giovane emiplegico Antonio (l'attore Antonio Folletto), e la loro progressiva conoscenza a spingerlo a osservare la realtà e la sua stessa esistenza in maniera diversa. Una forte influenza positiva arriverà anche da don Pino (Antonio Catania), il direttore della Casa, e dalla complicità con la psicologa Giulia (Valentina Cervi). L'uomo, abituato a pensare solo a se stesso, scopre il piacere di rendersi utile al prossimo. Castriota finirà così per prendere sul serio il suo impegno all'interno dell'istituto dando vita a un gruppo teatrale per mettere in scena il *Riccardo III* di Shakespeare, che Antonio da sempre sognava di interpretare. Il sogno, purtroppo, si avvera solo in parte: il ragazzo muore sulla scena durante le prove, con in testa la corona del sovrano d'Inghilterra. Il suo funerale sarà uno dei momenti più toccanti del film. Ma i guai per Felice Castriota non sono finiti. Il boss mafioso che ha accusato lo fa rapire e riportare in Puglia. Alla ricerca del rapito partirà in gran segreto uno sganghe-rato gruppo di ospiti disabili che riuscirà, do-



Il cast degli attori professionisti e disabili



po un viaggio rocambolesco, a liberare il prigioniero dando il via al lieto fine, con loro che applaudono Felice e Giulia che si baciano. Allo stesso tempo la macchina da presa sul drone si alza verso il cielo mentre si sente la voce di Antonio che recita uno dei brani più noti del Riccardo III, quello che si chiude con «Un cavallo, un cavallo, il mio regno per un cavallo».

Un finale pertanto didascalico come l'inizio, per un film gradevole e brillante, che usa il tono leggero, a tratti comico, per trattare un tema molto serio come quello della disabilità e dell'integrazione, che in questo caso avviene realmente in quella che potrebbe sembrare soltanto finzione cinematografica. È evidente, infatti, che l'aver fatto lavorare insieme attori professionisti con attori improvvisati come gli ospiti stessi della Casa San Giuseppe abbia rappresentato una forma di integrazione concreta sul set e ancor prima in fase di preparazione del film. Non è un caso che il regista abbia trascorso un lungo periodo nel Centro dell'Opera Don Guanella insieme al vero don Pino Venerito per individuare l'approccio giusto per un racconto sui disabili con il registro della commedia. Il buon risultato cinematografico non prescinde pertanto dalla sintonia che si è creata tra i bravi Fabrizio Ferracane, Antonio Folletto, Antonio Catania, Valentina Cervi, Enzo Salvi e dall'altra la simpaticissima e commovente ragazza down, Carmelina, i gemelli giganti buoni Salvatore e Marcello, e ancora Fabrizio, Natale, Giacomo, Roberto. Un percorso di inclusione che gli attori disabili interagendo con gli attori professionisti dimostrano possibile. Ma se questo può essere il principale punto di forza del film, non va dimenticata la "conversione" del protagonista, il percorso compiuto dallo smarrimento del senso della propria vita tra egoismo e illegalità al riscatto dei propri errori attraverso l'aiuto dell'altro, un prossimo che il regista materializza nei tanti volti così espressivi e molto spesso belli degli ospiti di Casa San Giuseppe.





di Gianni Gennari

Santa Francesca Cabrini

Sul cammino per servire e solidarietà e degli emigr donare speranza



Francesco dedica una Lettera al ricordo di santa Francesca Cabrini, pura padana, lombarda al 100% e nientemeno che protettrice degli immigrati anche da noi. Eccola: Francesca Saverio Cabrini, lombarda di Sant'Angelo Lodigiano, nata nel 1850, ultima di tredici figli di un piccolo agricoltore, Agostino, che tutti chiamavano "il cristianone", per caso parente di un altro Agostino, De Pretis, che poi fu il primo presidente del Consiglio della Sinistra più anticlericale del secolo. La ragazza viene su vivace ed intelligente, studia sodo e mostra interesse ai racconti di viaggi. A 18 anni è maestra, e vorrebbe andare in missione, ma i preti non si fidano: troppo vivace, troppo testarda, troppo indipendente. Le tocca attendere nove anni. A 27 si fa suora e, per mettere su una scuola per i poveri, chiede aiuto al parente anticlericale, De Pretis, e lo trova. Attira, e con altre ragazze fonda le Missionarie del Sacro Cuore, ma si rende conto quasi subito che l'Italia le sta stretta. Che fare? Va dal papa, il vecchio Leone XIII, chiedendogli il permesso di andare nelle missioni. A Roma per caso incontra anche il vescovo di Piacenza, Scalabrini, che dopo averla conosciuta le propone di occuparsi degli emigranti. Allora centinaia di migliaia di italiani solcavano l'Atlantico in cerca di fortuna, non avendone avuta alcuna in patria. È il passo decisivo: non più le missioni tra "lontani da cristianizzare", ma quelle tra i cristiani "allontanati", da assistere in terre lontane e spesso inospitali, gli emigranti: allora i nostri. Il primo viaggio verso l'America è da Le Havre, il 23 marzo 1889, e già il 21 aprile, a Little Italy apre una scuola gratuita per i figli degli italiani. Comincia una catena senza fine: 1891, Nicaragua, 1892, New Orleans, poi Argentina, Brasile, Australia, scuole, ospedali, orfanotrofi, dispensari. Un'attività che altri considerano inaudita. Di notte prega, di giorno non ha tregua e non la concede a nessuno: bussa, picchia, insiste. Parlamentari anticlericali, re mezzo annoiati, militari, poliziotti, giudici, politici infastiditi le vanno appresso anche per togliersela dai piedi. È un torrente di energia, e le sue suore sono come lei: costruiscono, trasportano, scambiano, comprano, offrono, restituiscono, aprono, chiudono, corrono, navigano, guidano, saranno tra le prime donne a volare. Industriali in parte conquistati, in parte inferociti per la difesa di braccianti e operai, mafiosi e intere gang che le danno la caccia allarmati per la perdita di affari. E lei imperterrita: Francesca Saverio, doppio nome, cuore di donna, testa di capo e attributi per tutti. Un prete lombardo scrive a Roma impressionato: «Questa donna pare avere tra le mani il mondo». Nel 1909 chiede la cittadinanza americana: gliela danno subito! Guai del resto se gliela negassero: metterebbe sotto sopra il Congresso. Scrive, lei, che c'è qualcosa da imparare anche dalla decisione degli uomini di affari. Certe sue lettere sono degne di una Caterina da Siena





tornata dopo secoli, che fustiga l'inerzia degli uomini, di Chiesa e di società. Al centro di tutto loro: gli emigrati, per i quali scomoda papi, sovrani, decine di parlamenti, centinaia di industrie. A Roma arrivano proteste da tutto il mondo, contro questa monaca sovversiva, che predica i diritti degli ultimi arrivati: fermatela, riportatela a casa! Non ci riesce nessuno. Che santa donna, ma che tormento, per tanti don Abbondio religiosi e laici! Quando muore, 22 dicembre 1917, lascia 67 fondazioni in mezzo mondo, e 1.300 missionarie. Nel 1938 Pio XI la beatifica, Pio XII la proclama santa nel 1946, poi la dichiara protettrice di tutti gli emigrati e i rifugiati del mondo. Quaggiù ancora una novità con questa lettera di papa Francesco. Chissà se lassù si sarà calmata, o se anche nella casa eterna vorrà controllare che gli ingressi – da quelle parti non esce nessuno – si svolgano nel rispetto di tutti.

Don Guanella e le sue suore negli USA

Stessa terra, stesso tempo, stessi amici e stesso zelo nel provvedere alla sofferenza dei poveri.
Don Guanella e mons. Scalabrini erano compagni di seminario e gemelli nei sentimenti della carità verso gli emigrati. Don Guanella da ragazzo aveva assistito con le lacrime agli occhi la partenza della famiglia di sua zia Orsola Guanella verso gli Stati Uniti e con loro si tenne sempre in corrispondenza. Nel suo animo era costante il desiderio di poter essere presente in quelle terre lontane con delle opere caritative.
Era talmente forte la percezione della chiamata di Dio che all'età di 70 anni, con il padre superiore degli scalabriniani, il padre Gregari, si imbarcò per gli Stati Uniti. Con una lettera autografa di raccomandazione di papa Pio X incontrò molti vescovi, vistò parecchie diocesi. Al ritornò, riferì al papa le sue impressioni sulle condizioni degli emigrati italiani e dopo tre mesi sei suore guanelliane, le Figlie di Santa Maria della Provvidenza, accompagnate da un amico fraterno di don Guanella, l'architetto Aristide Leonori, partirono da Napoli per Chicago.
San Pio X aveva definito don Guanella "sacerdote cosmopolita", la sua carità non aveva confini e diceva ai suoi sacerdoti e alle sue suore: «Tutto il mondo è patria vostra», una carità con i confini del cuore di Dio.

Lugano

La Compagnia di Santa Teresa

TESTIMONI POSSIBILI

di Bruno Capparoni



Vi è una pagina della vita di monsignor Bacciarini che ci è quasi sconosciuta: la fondazione della Compagnia di Santa Teresa di Gesù Bambino. È questo un istituto secolare femminile che continua ancora oggi la sua missione nel mondo a servizio della Chiesa, fedele al motto che il vescovo volle inciso sulla medaglia della consacrazione: *Servire Christo et Ecclesiae*.

Per inquadrare bene questa pagina, è necessario prima gettare uno sguardo sulla realtà dell'Azione cattolica ticinese e in particolare la sua sezione femminile dei tempi del vescovo Bacciarini.

L'Azione cattolica, che in Ticino assumeva il nome di Unione Popolare Cattolica Ticinese (Upct), fu per il vescovo Aurelio Bacciarini una priorità pastorale e dalle sue iniziative ed esortazioni ne venne un vero rilancio che trasformò l'Azione cattolica in organizzazione ampiamente popolare nel Canton Ticino.

Fin da quando era stato parroco ad Arzo (1897-1903) egli aveva contribuito attivamente all'associazione, chiamata allora Società Piana. Ma quando si trovò alla guida della diocesi, colse chiaramente la necessità di coordinare le forze del campo cattolico, riorganizzandole secondo una struttura che anticipò in modo singolare quanto poi si sarebbe realizzato – ad opera di Pio XI – per l'Azione Cattolica Italiana.

L'attività dell'Unione era intensissima e varia, e tale sarebbe restata per molti anni. È facile intuire come fosse arduo il compito di animazione di una realtà tanto vasta e capillare e come il vescovo Bacciarini cercasse quasi con spasimo dei collaboratori in questo ambito. A tale scopo fu provvidenziale l'incontro con la signorina Maria Mot-

ta, il 10 novembre 1925. Maria Motta (1883-1948) riuniva in sé un complesso fortunato di doti di intelligenza, eccellente educazione e formazione scolastica, esperienza organizzativa e amministrativa sviluppata nell'ambito della azienda familiare ad Airolo.
Monsignor Bacciari chiese alla signorina Motta di deporre il suo proposito di entrare nella Compagnia di San Paolo (Opera Cardinal Ferrari) a Milano e di aderire al progetto di un'associazione diocesana, la Compagnia di Santa Teresa di Gesù Bambino.
Il 21 gennaio 1926, festa di santa Agnese, nel palazzo vescovile di Lugano prese avvio la Compagnia con atto notarile, sottoscritto dal vescovo e da Maria Motta. Fin dall'inizio si unì alla nuova associazione Margherita Dotta di Airolo. Il quel medesimo anno 1926 Aurelio Bacciarini fondava il *Giornale del Popolo*, quotidiano cattolico della diocesi di Lugano con sede a Massagno (periferia di Lugano); l'amministrazione del giornale venne affidata da subito a Maria Motta e alla Compagnia. Bacciarini presentò la Compagnia di santa Teresa alla Unione Femminile Cattolica nella assemblea generale del 1927, un anno dopo la sua istituzione. Seguiamo le sue parole semplici e allo stesso tempo cariche di aspettativa: «Non so se vi siete accorte di un fatto, accaduto vicino alla vostra Unione. Due signorine hanno lasciato il loro paese, la loro casa, la loro famiglia, sono venute e si sono stabilite a Lugano, presso il Segretariato dell'Unione femminile cattolica, per dedicarsi esclusivamente alle opere dell'Unione femminile stessa, alle opere di bene e di apostolato. Sono due: ma io mi auguro che domani siano quattro, poi sei, poi dodici, poi venti... perché, se Dio ha misericordia di noi, l'intenzione e la speranza sono di poter costituire una Pia Unione sotto il patrocinio di Santa





Teresa del Bambino Gesù, una Pia Unione che si dedichi totalmente all'apostolato».
La Compagnia era solo agli inizi, con le prime due ascritte, ma il vescovo si abbandonava a un sogno, prevedendo la loro crescita numerica. E fu profeta: il 23 agosto 1930 sette sorelle fecero davanti al vescovo la loro consacrazione: Maria Motta, Margherita Dotta, Agnese Andina, Stella Paltenghi, Barbara Polli, Anna Butti, Teresa Nessi; alla morte di Bacciarini le aggregate alla Compagnia erano 28. Assegnava ad essa il patrocinio di santa Teresa di Lisieux e l'ambito della sua azione, che era quello di dedicarsi totalmente all'apostolato.
Due anni dopo, sempre nell'assemblea generale dell'Unione femminile, tenutasi il 7 luglio 1929, Aurelio Bacciarini di nuovo informava le socie circa l'andamento della nuova istituzione in termini ben più sviluppati:



«Dirò una parola sulla piccola e nascente compagnia di Santa Teresa del Bambino Gesù. Come c'entra questa Compagnia con l'Unione femminile? C'entra, perché è sorta allo scopo preciso di aiutare l'Unione femminile a raggiungere i suoi fini di apostolato e di bene. Sono delle giovani che lasciano la famiglia, la casa, il paese, che si consacrano, per vocazione e per missione, al servizio dell'Unione femminile e delle sue opere. E questo è un vantaggio incalcolabile per l'Unione femminile. Ah se io potessi trovare un gruppo di giovani che si uniscono per fare altrettanto per le associazioni maschili e per le opere delle associazioni maschili, io cadrei in ginocchio a cantare il *Te Deum* di una riconoscenza senza confini!».
Poi il suo pensiero si staccava dalla contingenza di un'organizzazione umana per penetrare a cogliere il cuore e la radice di una scelta di vita, per scrutare la vocazione alla consacrazione che ha origine divina:
«Quando il numero delle aggregate alla Compagnia crescerà, si sentiranno assai più ancora i vantaggi di questa provvidenziale istituzione. Dico provvidenziale, non solo per il bene che farà per l'Unione femminile cattolica e per il regno di Gesù nel nostro paese, ma anche per la sua origine. Non crediate mai che queste siano opere umane: sono opere di Dio. Le vocazioni non si fabbricano con le mani, come si fabbricherebbe un modello di creta; è Dio che crea le vocazioni. Non c'è forza umana che valga a togliere una giovane dal seno di una famiglia, per collocarla su di un campo di azione dove non si rizza che la croce e dove non si incontra che il sacrificio e la rinuncia: Dio solo può fare questo, con la sua grazia e col soffio del suo Spirito. Perciò dico che quest'opera viene da Dio, e Dio la conserverà e la farà fiorire, nonostante le inevitabili prove che solitamente insanguinano le istituzioni di questo genere».
Infine mostrava la consapevolezza di assistere alla nascita di una forma nuova di consacrazione, che si scostava dalla storia, gloriosa ma legata a precedenti circostanze storiche, delle varie forme di vita religiosa. Bacciarini ne coglieva la novità e l'abbracciava, dimostrandosi profeta; individuava la molla della nuova fondazione nella passione missionaria per il vangelo di Cristo come pure nella lucida percezione che ai tempi attuali fosse necessaria una nuova presenza di apostoli:
«È bello, senza dubbio, l'ideale di chi si consacra a Dio nei chiostri religiosi: ma è più bello l'ideale di quelle giovani che, sorrette dalla forza del distacco e della vocazione, si collocano nel cuore stesso del mondo paganeggiante, per dargli battaglia in un corpo a corpo, per piantare su ogni trincea conquistata le insegne di Gesù Cristo e del suo regno! Dio misericordioso susciti di queste vocazioni nuove e preziose: la prima a goderne i frutti sarà la vostra unione, perché, ripeto, è per l'Unione femminile cattolica che la compagnia di Santa Teresa vive e vivrà».
Bacciarini aveva così anticipato di vent'anni quanto Pio XII sancì in seguito come dottrina teologica e giuridica, cioè la nascita di quella nuova modalità di vita consacrata che sono gli istituti secolari; ciò si realizzò con la costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia* del 2 febbraio 1947, perfezionata nel motu proprio *Primo feliciter* del 12 marzo 1948.
Allora anche per la Compagnia di santa Teresa i tempi furono maturi e il 1° febbraio 1948 giungeva l'approvazione pontificia della Compagnia stessa come istituto secolare, mentre il successivo 13 giugno il vescovo diocesano Angelo Jelmini ne approvava le costituzioni rinnovate.

di don Gabriele Cantaluppi



Si può "recuperare" la messa della domenica

La vita del cristiano è intessuta attorno all'Eucaristia da cui si prende luce, energia e vitalità per testimoniare l'evangelo di Gesù.

Una mia amica è andata a confessarsi perché aveva tralasciato la messa di domenica e riteneva di aver commesso un peccato mortale. Il sacerdote le ha detto che non andare a messa è peccato grave, ma non mortale. Io sono certa che non andare a messa di domenica è un peccato mortale, perché viola il terzo comandamento. O si può sostituirla andando in un giorno feriale?

Giovanni Paolo II, nell'esortazione post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia* del 2 dicembre 1984, ha voluto ricordare che nella dottrina della Chiesa il peccato grave si identifica col peccato mortale:

«Resta sempre vero che la distinzione essenziale e decisiva è fra peccato che distrugge la carità e peccato che non uccide la vita soprannaturale: fra la vita e la morte non si dà via di mezzo [...] perciò, il peccato grave si identifica praticamente, nella dottrina e nell'azione pastorale della Chiesa, col peccato mortale» (n. 17). Non esiste pertanto una terza specie di peccato, perché tutti i peccati gravi sono mortali e tutti i peccati mortali sono gravi.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna: «L'Eucaristia domenicale fonda e conferma tutto l'agire cristiano [...]. Coloro che deliberatamente non ottemperano a questo obbligo commettono un peccato grave». (n. 1281).

La Chiesa, consapevole della liberazione portata da Cristo e per offrire l'esistenza come offerta di se stessi a Dio, ha voluto un precetto per l'Eucaristia domenicale.

L'obbligo domenicale, ricordava Benedetto XVI, è «fonte di libertà autentica per poter vivere ogni altro giorno secondo quanto hanno celebrato nel "giorno del Signore"». E continua affermando che «le necessità familiari o una grande utilità sociale costituiscono giustificazioni legittime di fronte al precetto del riposo domenicale», ma invita a far sì che «i fedeli vigileranno affinché legittime giustificazioni non creino abitudini pregiudizievoli per la religione, la vita di famiglia e la salute» (2185).

Davanti alla necessità di lavori domenicali, il CCC invita: «ognuno si senta responsabile di riservarsi un tempo sufficiente di libertà»(1287), cioè a trovare un altro momento di ricarica spirituale e fisica.

Papa Francesco, la mattina del 10 febbraio 2014, ha ricordato che la messa «non è una rappresentazione; è un'altra cosa. È proprio l'Ultima Cena; è proprio vivere un'altra volta la passione e la morte redentrice del Signore». E ha aggiunto: «Noi sentiamo o diciamo: "Ma, io non posso adesso, devo andare a messa, devo andare a sentire messa". La messa non si sente, si partecipa».

È qualcosa di diverso da altre forme della nostra devozione, ha precisato ancora portando a esempio il presepio vivente «che facciamo nelle parrocchie a Natale, o la Via Crucis che facciamo nella Settimana Santa». Queste, ha spiegato, sono rappresentazioni; l'Eucaristia è «una commemorazione reale, cioè è una teofania. Dio si avvicina ed è con noi e noi partecipiamo del mistero della redenzione».

La Parola di Dio contempla oltre all'Eucaristia anche il riposo festivo come aspetto fondante della domenica (2185, 2187). Il cristiano non è in nessun caso libero di poter scegliere lui stesso il giorno della settimana per soddisfare il precetto e, comunque, il non partecipare non deve diventare un costume. La fede, se non viene alimentata, è destinata a rimanere denutrita, a diventare solo un'idea, anzi un'idea sempre più lontana fino a spegnersi.

Ne è convinto don Guanella: «La domenica è giorno del Signore ed è benedetto. In questo giorno tu innalzati dalla terra ed entra in comunicazione con Dio. Nel giorno di festa sii tu come in un'anticamera del paradiso e impegnati a conversare col Padre tuo».

Perché «tu fosti creato per Iddio. Per te ogni giorno è giorno santo del Signore, ma fra i giorni della vita è giorno beato quello soprattutto in cui un popolo intero s'aduna con te a glorificare l'Altissimo. In questo giorno tu offriti al Signore, come il sacerdote l'ostia che presenta a Dio Padre all'offertorio della santa Messa»

di Giovanni Cucci



Le caratteristiche dell'amicizia autentica

«Piangevo perché non avevo le scarpe, sino a quando non ho incontrato un uomo che non aveva i piedi»

La vera amicizia può essere vissuta con coraggio e con franchezza, perché in questo caso la persona non è guidata semplicemente da un bisogno, ma da un valore etico: il bene dell'altro. I segni dell'amicizia autentica sono riconoscibili dall'apertura, dalla flessibilità, dall'assenza di possessività, dal desiderio di verità, dalla capacità di confrontarsi con gli altri e con le esigenze della vita, dalla disponibilità ad obbedire.

La persona affettivamente matura ha la propensione a cercare ciò che possa far felice l'altro, anche se comporta un sacrificio di sé; l'amicizia vissuta in autenticità di spirito e di intenti aiuta la persona ad aprire i propri orizzonti e a leggere nel cuore dell'altro. Il piacere, come la realizzazione personale, presentano questo strano paradosso che si raggiungono quando non li si cerca, sono il frutto di una impostazione della vita all'insegna della gratuità. Se le relazioni affettive risultano ambigue e finiscono per strumentalizzare l'altro, ostacolando un processo di maturazione, la colpa non è certo dell'amicizia, dell'affettività, e il rimedio non può essere di impedirsi di avere affetti (come si potrebbe?) e amicizie. Il problema di fondo è come si vivono le relazioni con gli altri, come si gestiscono i propri bisogni dissonanti. Parafrasando una frase del Vangelo (*Mc* 7, 14-15) è ciò che sta dentro di noi che va purificato e corretto, perché ciò che viviamo al di fuori di noi presenterà le medesime caratteristiche.

Un'amicizia sana aiuta a diventare più liberi e maturi negli affetti. Per crescere nell'amicizia è necessario realizzare ciò che in psicologia viene chiamata la "relazione oggettuale totale" con la persona nella sua globalità. Nel rapporto di amicizia, questo significa che la stima e la fiducia non vengono meno quando emergono



anche i limiti e i difetti della persona, le sue eventuali rigidità e ottusità; la relazione riguarda infatti la persona intesa nella sua complessità e unicità, e non un suo aspetto parziale (l'intelligenza, l'aspetto fisico, l'abilità pratica, la simpatia di saper ridere e scherzare, trascorrendo così una serata piacevole, o al peggio i suoi soldi...) che potrebbe renderla gradita: c'è una stima "a fondo perduto", una simpatia verso l'altro indipendentemente da tutto, e che è anche il mistero e la bellezza presenti ogni volta che nasce una nuova amicizia. Come per la rosa del Piccolo Principe, diversa da tutte le altre rose, belle ma vuote, l'amico sa guardare in modo tutto particolare l'amico, non si sofferma sugli eventuali limiti e difetti, pur presenti e riconosciuti, e nemmeno cerca vantaggi o capacità particolari che gliene confermino il valore; ciò che conta sembra essere piuttosto la condivisione di gesti e azioni anche piccoli e semplici, ma che esprimono una cura tutta particolare, lo sbocciare di una relazione che nasce inaspettatamente dalla quotidianità di gesti ordinari ma che acquistano un valore tutto particolare e che rimangono nel cuore come le cose che hanno reso bella la vita. C'è una benevolenza nei confronti dell'amico espressa anzitutto dallo sguardo nei suoi confronti; l'amico ha valore ai miei occhi, vale perché "è lui".

Come nota in forma scherzosa ma profonda J. Viorst: «Rosie è amica mia. Mi vuole bene anche quando sono di cattivo umore e non solo quando sono simpatico. I pitoni mi spaventano molto, e lei mi capisce. Ho i piedi in dentro, le spalle cadenti, e i peli che crescono nelle orecchie. Ma Rosie dice che sono bello. È un'amica».



Vi è dunque un'unicità riconosciuta alla base dell'amicizia e uno sguardo di benevolenza che introduce un colore diverso in ciò che si sta vivendo. La qualità di un'amicizia non può dipendere dal numero di capacità riscontrate, sarebbe una meschina variante dell'efficientismo utilitaristico, ma è la persona in se stessa che costituisce un bene per l'amico... ma per fare questo egli deve mostrare la medesima valutazione nei suoi stessi confronti, per questo amicizia, stima di sé e maturità affettiva fanno parte di un unico cammino.

L'amicizia "sana" sa integrare anche l'aggressività, sa affrontare la diversità anche nei suoi aspetti "spigolosi" che possono causare conflittualità, sapendo che la relazione amicale è un valore capace di ricomprendere anche questo aspetto. Questo significa concretamente che la persona sia «riconciliata con la vita e con il suo passato, capace di scorgere il positivo presente nella propria esistenza e di godere dell'affetto già ricevuto dagli altri, al punto da saper cogliere la sproporzione tra quanto ha ricevuto e quel che avrebbe meritato o dato, e vivendo con gratitudine e semplicità la scelta di donare e donarsi» (Cencini).

L'amicizia di questo tipo manifesta una fiducia che è più forte dei difetti riscontrati nell'altro, perché è fondata su qualcosa di più fondamentale, su quello sguardo benevolo cui si accennava, che sa capire anche eventuali fallimenti. Nota sempre Viorst: «Se Rosie mi confidasse un segreto e mi picchiassero e mordessero, non direi qual era il segreto di Rosie. E anche se mi torcessero il braccio e mi dessero calci negli stinchi, non direi lo stesso qual era il segreto di Rosie. E se poi mi dicessero: "Parla o ti gettiamo nelle sabbie mobili", Rosie mi perdonerebbe per aver parlato».

a cura di
Carlo Lapucci



Scintille divine nelle bellezze della natura

Il platano, *simbolo dell'ingegno*

Il brano musicale noto come *Largo di Handel*, che si suona in tutti i matrimoni e nelle cerimonie commoventi, è praticamente un inno al Platano che vanta come ispirazione ascendenze millenarie con autori e personaggi illustri.

Vero gigante della nostra flora arborea il *Platanus orientalis*, delle *Platanacee*, ha il tronco relativamente breve, ma la chioma folta ed estesissima. È l'albero ombroso per eccellenza che fin dall'antichità è stato magnificato dagli autori più famosi come Ateneo, Platone, Plutarco, Arcadio, lodandolo per il refrigerio e la protezione che offre a quanti si rifugiano sotto i suoi rami. È apprezzato soprattutto in certe zone dell'Oriente dove il caldo e la siccità sono maggiori e l'albero tuttavia vi cresce rigoglioso. Plinio (*Storia Naturale* XII, 3 e segg.) enumera casi e figure storiche che ammirarono, amarono, preservarono piante di platano magnifiche per la loro grandezza e per le loro grandi foglie che danno il nome alla pianta: *platys* è in greco "largo". Gli antichi ebbero un vero culto per questa pianta. Una fu portata attraverso il Mare Ionio per collocarla sulla tomba di Diomede. Dioniso il Vecchio ne adornò la sua capitale e a Roma si annaffiava col vino un superbo esemplare.

È simbolo della *Capacità*, dell'*Ingegno,* del *Ristoro*, della *Magnificenza* per la dimensione e l'imponenza.

Celeberrimo fu il Platano della Lidia di cui parlano Erodoto ed Eliano a proposito di Serse I, re di Persia. Questi, durante la marcia con la sua armata, venendo dalla Frigia e penetrando nella Lidia, «trovò un esemplare tanto bello di tale pianta cui fece dono per la sua bellezza, di ornamenti d'oro; poi, affidatolo alla sorveglianza di uno dei suoi *Immortali*, al secondo giorno arrivò alla capitale della Lidia». Gli *Immortali* erano un reparto scelto dell'esercito costituito da 10.000 armati, detti così perché, chiunque venisse a mancare, era immediatamente sostituito in modo che il numero rimaneva immutato (*Le storie* VII, 31).

La vicenda d'un re che s'innamora e ammira tanto una pianta da lasciarla in custodia a un drappello del suo corpo migliore di soldati, generò stupore e il fatto compare nel capolavoro di George Frideric Handel (1685-1759), la celebre opera *Serse* (Atto I, Scena I), al cui inizio il protagonista, stando sotto i rami dell'albero maestoso, canta l'aria celeberrima, musica meravigliosa per quanto sono povere e infelici le parole: *Ombra mai fu / di vegetabile / cara ed amabile, / soave più.* La musica è più nota nelle numerose trascrizioni e riduzioni strumentali che sono note come il *Largo di Handel*.



CALENDARIO

Dicembre

«La massaia che va in campagna, perde più che non guadagna»



Campagna. In questo mese invernale, caratterizzato da giornate corte e fredde, la campagna non ha molto da offrire: i raccolti sono ridotti al minimo così come i lavori. Nelle zone a clima più mite i cereali dovrebbero aver vegetato 2-3 foglioline: in questo caso si effettua la prima concimazione

Oliveto. Termina la raccolta delle olive e inizia la spremitura di quelle destinate alla produzione dell'olio.

Frutteto e vigneto. Quando la vegetazione è "ferma", si possono raccogliere le marze per gli innesti. Si prosegue con la messa in protezione delle piante più sensibili dalle gelate invernali con impagliature e pacciamature. Si provvede anche alla concimazione dei terreni e, nelle zone temperate, si può iniziare a predisporre i nuovi impianti.

Orto. Si esegue la forzatura dell'indivia belga e del radicchio rosso. A dimora, in coltura protetta, si può ancora seminare: lattuga, radicchio da taglio e ravanelli. Si esegue il diradamento della cicoria seminata tardi. Si disinfettano le strutture, come tunnel, cassoni, serre, per poter accogliere le future semine. Si preparano anche i terreni per le colture primaverili.

Giardino. Per aiutare i prati a superare le gelate si consiglia di ricoprirli in superficie con uno strato di terriccio, mescolato a torba e stallatico stagionato; se il terrreno è molto compatto, si aggiunge una buona dose di sabbia fine. Allo stesso scopo si distribuisce su alberi e arbusti uno spesso strato di foglie o di letame maturo. Si possono ancora effettuare nuove piantagioni e trapiantare alberi, arbusti, rosai, rampicanti.

Donazione

PAYPAL

FAI LA TUA OFFERTA!
UN SISTEMA PIÙ RAPIDO E SICURO:
SUL NOSTRO SITO
WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG
CLICCANDO
SULLA SCRITTA "DONAZIONE"

Il finocchio: un buon rimedio per tutto!



Dall'antichità, il finocchio è coltivato nel bacino mediterraneo come un aroma. Nel medioevo gli italiani svilupparono la varietà dal grosso bulbo nota come "a mela". Da allora, non si è cessato di produrlo e di consumarne. Da lì arrivò in seguito nei giardini reali francesi, grazie a Claude Mollet, giardiniere al servizio di Enrico IV. Da non confondere con l'aneto o con l'anice, perché se il finocchio appartiene alla medesima famiglia, è tuttavia il solo dei tre a essere impiegato come un legume. Esso permette di liberare l'acidità del corpo e di sciogliere tutti i dolori articolari e le malattie come l'artrite, la tendinite, le coliti… Il finocchio dà pure un buon odore al corpo e facilita la digestione. Ricco di vitamine A, B, C, E e di fibre, è l'ideale per mantenere la linea e agisce contro i gonfiori e i dolori di stomaco. Il finocchio stimola pure la produzione di latte materno. Crudo, cotto o fatto in tisana, il finocchio è apprezzabile ed efficace in ogni forma. Croccante o morbido a seconda della cottura, accompagna perfettamente la carne, il pesce e il formaggio.

La castagna: l'alleata degli sportivi



Che lo si chiami marrone o castagna, in entrambi i casi si tratta del frutto del castagno. La sola differenza sta nell'involucro: se il frutto è sigillato in compartimenti, è una castagna. Sennò è un marrone.

Nelle campagne, la castagna rimpiazzava sovente i cereali: del resto si chiamava il castagno "l'albero del pane". Oggi il consumo di castagne dipende piuttosto dalla stagione.

Sapevate che non c'è niente di meglio delle castagne dopo uno sforzo? In effetti, la sua ricchezza minerale risulta interessante per gli sportivi: vi si trovano elevati quantitativi di potassio, ferro e magnesio. La castagna è pure fonte energetica perché è ricca di vitamine e di olino-elementi. Permette di evitare picchi glicemici, cioè l'innalzamento brutale del tasso di zucchero nel sangue e contiene un forte tenore di amido, che si digerisce molto lentamente.

È preferibile mangiare la castagna semplicemente arrostita, bollita o cotta a vapore, per godere di tutti i suoi vantaggi.

Indice tematico dell'annata 2017.
L'ordine corrisponde al titolo,
autore, numero e pagina della rivista

Annata 2017

CONFIDENZIALE
(Mario Carrera)
Il tempo come grembo dei desideri, 1/3
A due vecchi il dono della consolazione, 2/3
La bottega di Nazareth ha dato dignità al lavoratore, 3/3
Il sepolcro vuoto è culla della speranza, 4/3
La vita come vela spiegata al vento dello Spirito, 5/3
Come vedere con le mani: una parabola evangelica, 6/3
Due fanciulli diplomati "maestri", 7/3
I poveri in cattedra per salvare il mondo, 8/3
Guardare il futuro con gli occhi da innamorati, 9/3
Natale: Dio si riveste di carne e cammina con noi, 10/3

PROSEGUIRE IL MEETING
Dio non è nel terremoto ma nella fraternità delle persone, 1/5
Lo stupore per l'agire di Dio: «grandi cosa ha fatto per me l'onnipotente…», Graziella Fons, 2/5
Muore davvero chi non riesce a radicarsi nel prossimo, Graziella Fons, 3/5
Germania: un laico dietro il feretro, Massimo Lavena, 4/5
Non staccare la spina ma attivare la solidarietà e l'affetto, Lorenzo Moscon, 5/5
Perché un corpo malato può dare salute all'anima, Mario Melazzini, 6/5
Restituiamo dignità al fine vita, Barbara D., 7/5
Oltre al sostegno della fede anche emozioni positive al traguardo della vita, 8/5
Il dolore delle madri, 10/5

SPIRITUALITA' DEL SACRO CUORE
(Ottavio De Bertolis)
Nel sangue del sacrificio un ventaglio di significati, 1/6
L'onnipotente fantasia dell'amore ha sconfitto il potere del male, 2/6
Onde di purificazione per edificare l'amore, 3/6

IL PRIMO DEI DISCEPOLI
(Ottavio De Bertolis)
Uno sguardo a Pietro e gli cambia la vita (1*), 4/18
Gli apostoli chiamati per stare con lui (2*), 5/10
Consapevole del ruolo di «capitano» (3*), 6/10
Solo il pane del perdono rimette in cammino, (4*), 7/20
Una barca, una rete, uno sguardo cambiano la vita, (5*), 8/12
La fatica umana e la potenza divina, (6*), 10/8

PEDAGOGIA DI GESU'
(Rosanna Virgili)
Insegnamento e vocazione (1*), 1/8
Abitatori di una casa con le porte aperte (2*), 2/8

PAROBOLA DELLA MISERICORDIA
(Anna Maria Cánopi)
Il servo spietato: un esempio da non imitare, 2/10

LE DOMANDE DELLA FEDE
(Anna Maria Cánopi)
Il fuoco dell'alleanza al centro del mondo, (1*), 3/8
Fino a quando, Signore?, (2*), 4/8
Il Magnificat umile del re Davide, (3*), 5/8
Signore, insegnaci a pregare!, (4*), 6/8
Maestro, non ti importa che periamo? ,(5*), 7/8
Ma perché mi cercate? ,(6*), 8/8
Come Nicodemo anche noi da Gesù con tanti interrogativi, (7*), 10/6

LA LODE NELLA LITURGIA
(Massimo Marelli)
Il cero pasquale. Simbolo di luce e di vita, Massimo Marelli, 4/6
La misericordia di Dio nella liturgia: un'esperienza di amore condiviso da fratelli, 5/6
La celebrazione liturgica manifesta la Chiesa viva, 6/6
Un cielo stellato per una notte meravigliosa, 7/6
Nella morte, o Dio, hai posto un germoglio di vita, 8/6

ANNIVERSARIO BACCIARINI
La passione per il popolo specchio della sua anima, 1/14
Un prete donato ai poveri un vescovo regalato alla Chiesa, Francesca Consolini, 1/15
Scelto tra i feriti nella vita per essere il samaritano del Ticino, Graziella Fons, 1/18
La venerabilità di Bacciarini decretata da Benedetto XVI
Padre dei poveri, medico dei peccatori, Sergio Jacomella, 2/16
Una persona di casa da poter imitare, Eugenio Corecco, 2/19

VITA DELLA CHIESA
Bernadette e il "Miracolo di Lourdes", Mario Sgarbossa, 2/20
Possedere un pane per vivere e scoprire il senso del soffrire, Donato Cauzzo, 4/11
Il progresso nasce dal valore primario della persona, Angelo Forti, 6/12
Voi, a pieno titolo, siete partecipi della missione della Chiesa, Angelo Forti, 7/12
Francesco e Giacinta rapiti al cielo per tanta nostalgia di bellezza, Luciano Mediolani, 7/14
La chiesa-madre generatrice di pace, Angelo Forti, 7/16
Una fragile donna a difesa della dignità di ogni vita umana, 8/13
«Custodire e promuovere» sono i verbi dell'amore, Francesco Marruncheddu, 8/22
Anche i Nobel della medicina si inginocchiano davanti alla Vergine, Gabriele Cantaluppi, 8/24
«Il Natale per me è speranza e tenerezza...», intervista a Papa Francesco, Andrea Tornielli, 10/10

VITA GUANELLIANA
Un'educatrice appassionata nel non "lasciare indietro" nessuno, Mario Carrera, 4/20
«Lavoriamo per la congregazione e per le anime», Fabrizio Fabrizi, 8/16
Angeli di bontà, in corpi fragili, sconfiggono il male della mafia, Andrea Fagioli, 10/16

SPITUALITA' GUANELLIANA
Un'eredità da amare coltivare e far fruttificare, Mario Carrera, 8/18

VITA DELLA BASILICA
Nei sogni di Giuseppe riscoprire il ruolo del padre, Angelo Forti, 5/11

Santa Crociata

LA CRISI
(Giovanni Cucci)
Il discepolo e il buio della crisi (11*), 2/22
I sentieri per cammini spirituali (12*), 3/22
Abitare la debolezza come forza vitale (13*), 4/22
Crescere nell'attesa del Signore (14*), 5/22

L'AMICIZIA
(Giovanni Cucci)
L'amicizia: lievito necessario per crescere in armonia, (1*), 6/22
«Amicizia diffusiva est», (2*), 7/22
L'amicizia umana ha lo stesso respiro di Dio, (3*), 8/20
Le caratteristiche dell'amicizia autentica, (4*), 10/24

PRESENTAZIONE
Il raccontare ha un effetto "magico", Vito Viganò, 2/23

PIA UNIONE
Dio chiama il suo popolo ad un banchetto di famiglia, Raffaele Comaschi, 1/11
Il "7" come le note musicali per l'armonia della perfezione, Angelo Forti, 1/21
«Dare la domenica all'anima e un'anima alla domenica" »
Una rete di sostegno per il passo più importante dell'esistenza umana, Raffaele Comaschi, 2/13
Una sorgente di energie spirituali per il grande incontro con il Padre, Alfonso Crippa, 3/20

LETTERE SU MARIA
(Tonino Bello)
Maria, donna conviviale, Tonino Bello, 1/24
Maria, donna dei nostri giorni, 2/24
Maria, donna vera, 3/24
Maria, donna del terzo giorno, 4/14
Maria, donna esperta nella danza, 5/24
Maria, donna del pane, 6/20
Maria, donna dell'ultima ora, 8/19
Maria, donna gestante, 10/15

BUSSOLA DELLO SPIRITO
(Gabriele Cantaluppi)
Quale immortalità?, 1/25
La penitenza nella confessione, 2/25
Parole, sentimenti e pensieri per una preghiera cordiale, 3/25
Nell'aldilà come saremo?, 4/15
La forza della preghiera in Bacciarini, 5/25
Riabitare il silenzio, Graziella Fons, 6/21
Bagnasco e Bassetti si scambiano il "testimone" pastorale della Chiesa in Italia, Graziella Fons, 7/21
Si può "recuperare" la messa della domenica, 10/23

CULTO DI SAN GIUSEPPE
Per un decreto governativo san Giuseppe torna al lavoro, Francesco Fuschini, 3/16
Gesù cresce accanto a un onesto e bravo artigiano, Mario Sgarbossa, 3/18
Il silenzio operativo del capo cantiere di una nuova epoca, Angelo Forti, 4/16
Da Fatima parole di speranza non solo predizioni di catastrofi, Mario Sgarbossa, 5/16
A Cova da Iria c'era anche san Giuseppe, Arda Roccalas, 5/18
Generazioni in carca di padri, Tiziano Civettini, 6/16
Un carpentiere a protezione degli imprenditori, Tarcisio Stramare, 6/18
Il fascino del vivere accompagna il cammino della vita, Tiziano Civettini, 7/10
Giuseppe e la diaconia della cura, Tiziano Civettini, 8/10
San Giuseppe uno sposo, un padre, un maestro e un lavoratore esemplare, Tullio Locatelli, 10/12

TESTIMONE
Un autentico pastore con l'«odore delle pecore» del suo gregge, Gabriele Cantaluppi, 3/12

TESTIMONI POSSIBILI
Un prete in uscita nelle periferie della pampas, Gabriele Cantaluppi, 1/26
Un coraggioso portabandiera della fede in Cristo, 2/26
Una "porpora" a servizio del bene della gente comune, Antonio Lovascio, 3/26
Esempio al clero, speranza al gregge e rifugio ai poveri, Gabriele Cantaluppi, 4/24
Un medico al servizio integrale della persona malata nel corpo e nello spirito, 5/26
Bilancio di un anno immerso nell'oceano della misericordia, Francesco Marruncheddu, 6/24
Scelti da Cristo per essere compagni di viaggio con i poveri, Mario Carrera, 7/24
Santa Francesca Cabrini, Gianni Gennari, 10/18
La compagnia di Santa Teresa, Bruno Capparoni, 10/20

INVESTIRE IN BENESSERE
(Flavia Caretta)
Verso una nuova società: la sfida dell'invecchiamento, (1*), 6/26
Un'alimentazione adeguata favorisce un invecchiamento in salute, (2*), 7/26
I benefici dell'attività fisica nell'anziano, (3), 8/26

PRETI TESTIMONI
Nomadelfia, dove la fraternità è regola di vita, Gianni Gennari, 4/26

ARTE E CULTO
L'albero di leccio, il legno che ha ospitato il Crocefisso, Gloria Riva, 7/18

CURIOSITA' E PAROLE UTILI
(Carlo Lapucci)
Il fico della Pagode, l'Albero dell'Illuminazione, 1/28
Il Mandorlo e la Mandorla di gloria, 2/28
L'Aspidistra, pianta di piombo, fiore della borghesia, 3/28
Il Pesco, il cuore e la parola, 4/28
Il salice, antica medicina, 5/28
Il melograno, frutto del Paradiso, 6/28
Il platano, pianta del ristoro, 7/28
La mimosa e il mito di Hiram, 8/28
Il platano, simbolo dell'ingegno, 10/26

di Maria Rosaria Cristofani

ISCRITTI ALLA PIA UNIONE: 568



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

BORSE DI STUDIO

Maggio 2017 - Bandocci Maria Pia e Franco Casini, a nome proprio - Mariani Rosa, in onore a san Giuseppe - Gribodo M.Teresa, a nome proprio - Roner Maria Giovanna, per i suoi defunti - Rallo Benvenuto, a nome proprio - Gualtalamacchi Attilio, a nome Aldo - Albarella Pina Talamo, a nome proprio.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Maggio 2017 - Capettini Roberta, in memoria defunto Capettini Giuseppe - Crespi Anna e Oliviero, in memoria defunto Dennis Tuan Anh - Manenti Annamaria, a nome Caterina - Pezzi Liliana, in onore della Madonna e di aan Giuseppe - Roner Maria Giovanna, in memoria dei suoi defunti - Tagliabue Anotonietta, a nome proprio - Toraldo Maria Rosaria, in memoria di Lucia Toraldo.

Gruppo Giovanile
«AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Giugno 2017 - Gard Charlie, Lo Bianco Lorenzo, Marini Elisa, Pannarale Luca Achille, Ruccioni Matteo, Samuele.

Luglio 2017 - Alessia, Catracchia Nicole, Chiavaroli Chiara, Chiavaroli Dane, Donola Gabriele, Drapos Milla, Drapos Zara, D'urso Atlanta, D'urso Ava, D'urso Indiana, D'urso Jordan, D'urso Sebastian, Elena, Forte Gabriele Gastaldello Anna, Ginevra, Godi Chiara, Izzi Aurora, Izzi Justin, Izzi Nathan, Izzi Penelope, Michelangelo, Peluso Gerarda, Vecchiato Max.

BENEFATTORI DEFUNTI

Giugno 2017 - Asiatico Giuseppina, Bocci Annunziata, Bordoli Clelia, Borgonovo Giuseppina, Carnelli Angela Almasio, Crameri Giuseppina Passini, Di Palma Arcangelo, Figone Rita, Ingrao Calogero, Lambardi Miceli Luigi, Mietto Ines V. Rolli, Mirabelli Santa Maria Gina, Montagano Lina, Murgia Maria, Paolella Domenica, Paolella Nazzareno, Pavan Caterina, Purpura Giuseppe, Salgidi Antonio, Scarpisi Antonina, Schillaci Carlo, Serra Giannina, Zugliani Gabriela.

RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

Giugno 2017

Checchi Clarice, Lerolanuova - Lo Savio Maria Grazia, Settimo Torinese - Lurati Mercedes, Drezzo - Neuhaus Lisa e Gregg, U.S.A. - Tarabra Clementina, Pasquera Priocca.

Luglio 2017

Berti Maria Angela, Desenzano Del Garda - Denotti Rita, Quartu S.Elena - Fusari Carla, Corte Palasio - Giagheddu Nicolina, Tempio Pausania - Mazzacchi Antonietta, Arluno - Simonetta Raffaele, Canada.

Opere di carità della Pia Unione del Transito di San Giuseppe

GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.



BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.



Le opere della Pia Unione



Ecco come aiutare l'Opera e mantenere il sorriso alla vita

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- ✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- ✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- ✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a san Giuseppe;
- ✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'istituto è ente giuridico, può quindi ricevere DONAZIONI e LASCITI TESTAMENTARI (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito,
Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681
fax 0639740055
email: roma.piaunione@guanelliani.it

✔ **per testamenti**: se trattasi di LEGATI si può usare la seguente formula: «Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di legato, la somma di euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in...» (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: «Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe»
(luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
*Per informa*zioni: tel. 0639737681

SAN GIUSEPPE DORMIENTE

O amato, san Giuseppe

Dio nel sonno ti ha manifestato i suoi misteriosi progetti per la tua futura sposa Maria e la missione di custodire Gesù, il salvatore del mondo. Ora affidiamo a te la nostra preghiera, i nostri desideri, le aspirazioni e le speranze, affinché siano presenti nei tuoi sogni e si possano realizzare per il nostro bene. Un bene che ci renda sempre più amici del tuo figlio Gesù, sorgente di benessere fisico e spirituale.
Ottienici la forza di compiere con prontezza la volontà del Padre nei nostri confronti e, dal tuo esempio, possiamo imparare a non lasciarci travolgere dalle difficoltà della vita e sentire sempre la tua paterna mano protettrice nella nostra mano.
Mantienici, oggi come ieri e domani, nel tuo sonno di uomo giusto. Amen.

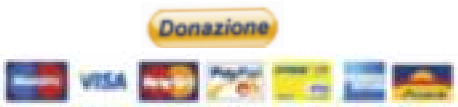
www.piaunionedeltransito.org

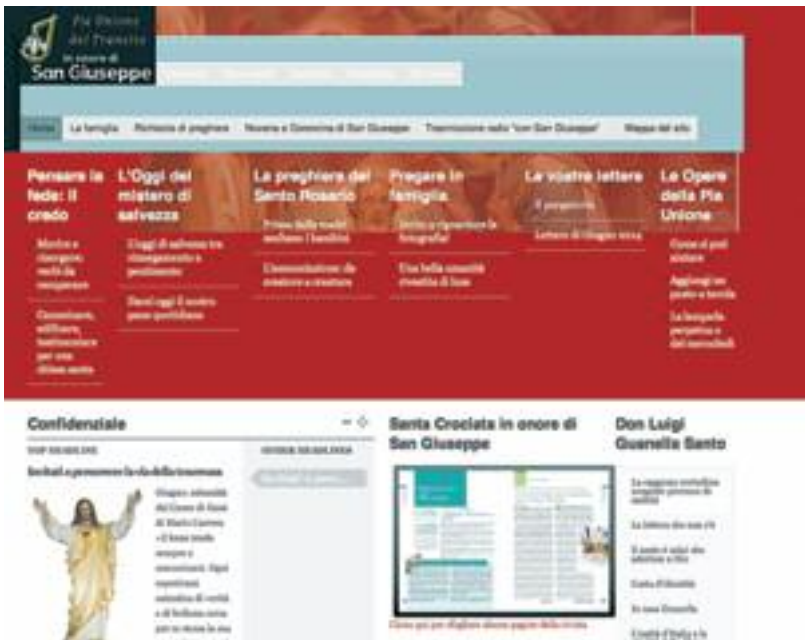
Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire e interagire con le nostre attività. Newsletter, curiosità, spiritualità, audio, video, richieste di preghiera.

Fai la tua offerta

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di San Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.





Tante sono le richieste di preghiere che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della basilica di San Giuseppe.

Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei vespri di san Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Santo rosario in onore di san Giuseppe e celebrazione dei vespri di san Giuseppe.

«O san Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). Amen».



Celebrazioni liturgiche nella parrocchia-basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì ore 17.45 recita del Santo rosario

Ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.30 adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale: ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00 e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
email: roma.piaunione@guanelliani.it

Casa per ferie "Mons. Aurelio Bacciarini"

VIA B. TELESIO, 4/A - 00195 ROMA - TEL. 06 39733750 FAX 06 39761232
www.casabacciarini.com - info@casabacciarini.com